Numero 3 - Aprile 2019 - Pubblicazione aperiodica

QUAGLIA!

BOLLETTINO PER LA LIBERAZIONE ANIMALE

"Da dove veniamo, chi siamo, cosa vogliamo": da queste domande sono nati gli incontri che stiamo portando avanti tra individualità e gruppi antispecisti che sentono l'urgenza di far ripartire le lotte di liberazione animale ma a cui manca una rete di condivisione e mutuo appoggio. Questi incontri rappresentano un'analisi di quanto è accaduto in passato e di quanto sta accadendo ora all'interno del movimento di liberazione animale: l'obiettivo è fare il punto su criticità, errori, punti di forza e, soprattutto, sulla possibilità di far rinascere un percorso di liberazione animale radicale.

Da questi incontri si è manifestata la volontà di arginare certe derive riformiste, zoofile e qualunquiste, che lasciano spazio anche ad infiltrazioni fasciste, rilanciando un movimento di liberazione animale su basi anarchiche/libertarie, che attraverso una costante attenzione e autocritica affermi un'idea di libertà che non riguarda soltanto gli animali non umani ma anche la Terra e gli esseri umani. Per questo si è ribadita l'importanza di porre l'accento sull'intersezionalità delle lotte, pensando a come creare una sinergia tra di esse (antispecismo, ecologismo, antifascismo, antirazzismo, antisessismo, lotta alle carceri ecc.).

Invitiamo realtà e individualità antispeciste a partecipare ai prossimi incontri nel tentativo di far rinascere un movimento di liberazione animale radicale in cui tuttx possano sentirsi partecipi e attivx.

CONTRO LA VIVISEZIONE

Ogni anno in Italia centinaia di migliaia di animali muoiono in nome della "scienza".

I numeri sono un'ecatombe: 580.073 solo nel 2017!

La vivisezione nel silenzio quasi generale negli anni continua a mietere vittime.

Da sempre i suoi orrori vengono portati avanti nel più assoluto silenzio e lontano dalle coscienze comuni; anzi le è stato dato un alone di sacralità, protetta dai muri dei laboratori e da un settore, quello della ricerca medico/scientifica, che ovviamente non è comprensibile ed accessibile ai più, e il cui giudizio scientifico è "incontestabile".

Purtroppo si dà la vivisezione per scontata, anzi, siccome se ne parla sempre meno spesso non diamo l'attenzione che dovremmo a questa pratica abominevole che provoca sofferenze, paure, lesioni e morte in esseri senzienti, che conosceranno solo dolore e prigionia nelle loro brevi vite.

Che si continui con gli esperimenti sugli animali è dovuto al fatto che la vivisezione è principalmente un business, ed il riuscire a farla considerare come metodo di ricerca medica è una delle truffe più riuscite della nostra epoca.

Nei corsi universitari gli studenti vengono addestrati e plagiati a trattare gli esseri viventi come materiale di studio; sul piano della ricerca medica e farmacologica, infatti, la vivisezione offre a ricercatori e scienziati

IN QUESTO NUMERO:

- *Contro la vivisezione* 1
- *I rischi mortali del veleno mediatico-statale: lezioni da Green Hill* 3
- *Dietro a quelle mura...* 5
- *Ricordando Barry Horne* 6
- *Human Technopole* 8
- *Prigionierx e repressione* 10
- *Azioni dirette* 11
- *Alcune parole sul corteo del 2 marzo contro BettinardI* 15
- *Animali ribelli* 16

un'importante possibilità di far carriera e soldi pubblicando su prestigiose riviste dati emersi dalla sperimentazione sugli animali dell'utilizzo di qualche farmaco o macchinario dell'azienda farmaceutica di turno, che a sua volta utilizzerà queste ricerche per dare più credibilità ai compratori dei propri prodotti. Uno studente che vuol far carriera dentro un'università o un laboratorio farmaceutico senza praticare la vivisezione troverà sempre grosse difficoltà ed ostacoli.

Ma non è solo il settore medico/scientifico a trarre profitto dalla vivisezione. Ci sono infatti anche interessi strettamente commerciali, come ad esempio quelli degli allevatori di animali da usare come cavie e delle ditte che forniscono apparecchi di contenzione, gabbie, mangimi, attrezzatura medica ecc. A questi si aggiungono quei settori produttivi che traggono un enorme vantaggio dalla vivisezione come il settore agro-chimico, quello della cosmesi, quello alimentare e così via.

Il mercato infatti impone l'obbligo dei test sugli animali per la vendita di un'infinità di prodotti.

La beffa finale, poi, è che ogni prodotto commerciale, anche dopo esser stato testato sugli animali, dovrà necessariamente essere testato sulle persone.

Andare a scavare nelle nefandezze della vivisezione, districarsi tra ricerche ed esperimenti, quasi sempre in lingua inglese, non è cosa facile. Viene infatti usato un linguaggio specifico per gli esperti del settore: ad esempio negli esperimenti non si parla di topi, criceti, conigli, cani, macachi, ma vengono usati codici come C57BL/6 o CD-1. Ogni codice rappresenta una cavia con una qualità particolare (topi con tumore, topi senza pelo etc..), fatta nascere da ricercatori che lavorano in laboratori come quelli di Charles River - Research Models and Services, Italy (Via Indipendenza 11 Calco-Lecco), e che successivamente verrà venduta alle università ed ai ricercatori per essere sacrificata in nome della scienza.

Basta spulciare uno di questi cataloghi per capire come i ricercatori considerano gli esseri viventi che andranno a torturare: oggetti! (*https://www.criver.com/sites/default/files/rms-catalog-us.pdf*)

Luoghi come Charles River sono veri e propri supermarket dell'orrore, dove grazie a discipline scientifiche come la biologia, la genetica, la neuroscienza ecc. vengono prodotti animali transgenici predisposti a sviluppare ogni tipo di malattia o patologia umana, o modificati geneticamente per essere più sensibili ad elementi cancerogeni come le radiazioni o le sostanze chimiche, fino ad arrivare ad animali creati in laboratorio per essere dei "contenitori" di organi destinati ai trapianti umani: animali transgenici (specialmente maiali) da utilizzare nel campo degli xenotrapianti, ovvero animali nati per "donare" gli organi al genere umano[1].

Per far comprendere ancora di più il business della vivisezione basti far notare che tutti gli esseri viventi fatti nascere in questi laboratori vengono brevettati, il che significa che chi ha comprato il brevetto potrà riscuotere i "diritti d'autore" su tutta la discendenza dell'organismo modificato. Queste categorie di persone lucrano su animali nati in una gabbia e che mai assaporeranno un minuto di libertà o gioia; il loro unico destino è essere trattati come giocattoli nell'esperimento scientifico di turno.

Ci preme sottolineare, anche tramite gli articoli pubblicati in questo numero, la logica disumana che sta alla base della vivisezione, la sua logica gerarchica e di potere, di sopraffazione e antropocentrismo.

Coloro che si addentreranno nella critica alla vivisezione si troveranno crudamente di fronte alla brutalità con la quale il nostro modo di vivere si impone sugli animali e sopratutto scoprirà che questi atteggiamenti di disprezzo, coercizione e superbia portati avanti da quelle aziende che pongono nella vivisezione un proprio pilastro, fanno parte di un sistema più ampio, dove la priorità del profitto impone molteplici forme di oppressione su gran parte dell'umanità e degli esseri viventi. Un esempio ne è la Bayer che fornì lo Zyklon-B per sterminare gli internati nei lager nazisti, tale sostanza era stata ottenuta modificando solo leggermente una precedente formula per uso insetticida.

Il muro di silenzio sulla vivisezione deve essere abbattuto, perché non parlarne è qualcosa che fa comodo solo a chi ci lucra! Gli individui che hanno attenzione verso la questione animale non possono stare in silenzio di fronte a questo sterminio attuato nel nome del profitto e del potere.

Bisogna mobilitarsi contro i luoghi in cui si praticano queste torture e far conoscere le reali crudeltà che spesso vengono compiute accanto a casa nostra e di cui neppure sapevamo l'esistenza. In moltissime facoltà scientifiche in tutte le città d'Italia la vivisezione è ancora il "modello di studio e di ricerca" più diffuso, come è il caso dell'università di Pisa, della quale parleremo in questo numero.

Informarsi in prima persona sui misfatti di questa orribile pratica e di chi ne fa uso è il primo passo per abbattere l'omertà che si nasconde dietro i muri dei laboratori di ricerca, e costruirsi un pensiero critico contro chi spesso fornisce un alibi scientifico, attraverso dati e sperimentazioni, a chi inquina e distrugge il mondo. Nella prospettiva di un rilancio della lotta contro la vivisezione, chiediamo a chiunque voglia di fornirci dati e ricerche o a farci sapere di mobilitazioni e proteste.

NOTE:

1. per approfondimenti sugli animali transgenici: https://freetilikum.noblogs.org/files/2016/10/tilikum2_lettura.pdf

I rischi mortali del veleno mediatico-statale: lezioni da Green Hill

La vivisezione è lo strumento più subdolo di sfruttamento degli animali, perché presentato come paradigma del progresso, come una pratica etica e orientata al salvataggio diretto e irrinunciabile delle vite umane (diversamente da caccia, circo e produzione di carne che sono generalmente considerati retaggio di una cultura arretrata). Questa retorica nasconde il fatto che, invece, la vivisezione è principalmente parte di un complesso industriale strategico in cui diversi Stati competono per la supremazia tecnico-scientifica (strettamente connessa anche agli interessi militari).

Ricordiamo che, secondo i dati Istat 2018, il settore farmaceutico fattura in Italia 33 miliardi di euro all'anno e rientra tra i primi cinque settori industriali per tassi di produttività, investimenti, impiego di tecnologie avanzate e personale ad alto grado di specializzazione. Le sue imprese ricevono forti sovvenzioni statali poiché considerate parte di un settore strategico dell'industria, e vengono direttamente protette dalla legge attraverso l'imposizione della costosa e opacissima sperimentazione animale che costituisce una vera e propria barriere all'entrata nei confronti di possibili competitori che vorrebbero utilizzare esclusivamente altri metodi.

La pratica della vivisezione è quindi una parte imprescindibile di questa industria poiché, in nome di un paradigma scientifico unico, viene pretesa in maniera pressoché indiscriminata per la 'tutela del malato'. I metodi alternativi promulgati con leggi europee di facciata (ECVAM) sono peraltro scoraggiati dai lunghissimi tempi necessari a validare metodologie non invasive per gli animali (circa 10 anni), così come i protocolli europei sostitutivi (REACH), che dovrebbero mettere a fattor comune i risultati degli esperimenti eseguiti e utilizzare gli animali solo in casi ritenuti indispensabili, non sono assistiti da una vera e propria vigilanza, come è ovvio che succeda quando sono la concorrenza e il profitto a guidare le logiche di investimento sulla pelle di qualcun altro.

Lo Stato in questo settore è quindi il vero e proprio cane da guardia dell'industria per interessi di potere e supremazia. In quest'ottica lo Stato e i suoi diversi agenti istituzionali, per perseguire le loro finalità, esercitano spinte più o meno intense sui movimenti di liberazione per influenzarne le azioni, e talvolta riescono, se viene loro lasciato spazio, a disinnescarne il potenziale di lotta.

Ne è fulgido esempio la parabola impressa alla campagna contro l'allevamento Green Hill di Montichiari (BS) di cani beagle per la vivisezione, e ad alcuni dei momenti più eclatanti di questa lotta (come la liberazione di cani dall'allevamento avvenuta in pieno giorno durante la manifestazione del 28 aprile 2012) dall'intervento nel percorso di lotta di apparati del sistema politico-mediatico nostrano. La strumentalizzazione e il recupero che sono stati fatti di questa lotta da politici e mass-media si ricollegano a tutta una serie di altre azioni che regolarmente mirano a disinnescare il potenziale rivoluzionario delle lotte per la liberazione animale e della terra.

Il Coordinamento Fermare Green Hill ha avviato a partire da marzo 2010 la sua campagna a Montichiari contro l'allevamento nel quale venivano 'prodotti' i cani beagle destinati al mercato della vivisezione italiano e internazionale dalla multinazionale americana Marshall. Vi sono inizialmente alcuni grossi cortei, ma è dopo l'occupazione del tetto di un capanno dell'allevamento realizzata da alcunx attivistx nell'ottobre 2011 che si accendono i riflettori dei mass-media. La strada è spianata per l'arrivo sulla scena degli apparati partitici dello Stato, che attraverso la figura di Michela Brambilla, deputata di Forza Italia, hanno sussunto le istanze liberazioniste del coordinamento, facendosi alfieri dell'antivivisezionismo a protezione del 'miglior amico dell'uomo'.

L'intervento della Brambilla, se da un lato ha contribuito ad aumentare il consenso politico per il partito di Berlusconi presso gli animalisti più inconsapevoli, dall'altro ha fondato le premesse per un più generale ridimensionamento del movimento di liberazione, conferendo un solo apparente rafforzamento alla campagna che stava già raggiungendo i suoi obiettivi. L'attenzione mediatica ottenuta con l'intervento di Forza Italia nella vicenda è stata infatti di breve durata, e i riflettori sulla vicenda Green Hill si sono rapidamente spenti una volta ottenuta la liberazione dei cani dall'allevamento, relegando quell'esperienza davanti all'opinione pubblica come momento virtuoso dello Stato etico, rappresentato in quella circostanza da Forza Italia – Stato che si prende cura del vivente anche, apparentemente, al di là degli interessi dell'industria. I meriti dell'azione collettiva di liberazione ne sono così usciti fortemente ridimensionati a livello di percezione sociale. Di seguito, infatti, il dibattito sull'esigenza

di estendere la liberazione agli altri animali, che cani non sono, utilizzati per la vivisezione, non interessante a livello elettorale per la Brambilla e di scarsa "vendibilità" per l'opinione pubblica, è stato completamente oscurato. Le successive mobilitazioni del Coordinamento Fermare Green Hill, come quella contro lo stabulario della Facoltà di Farmacologia di Milano con l'occupazione del laboratorio in cui erano rinchiusi topi e conigli, hanno avuto scarsa visibilità mediatica e di conseguenza scarsa partecipazione pubblica.

L'inutilità della presenza della politica partitica, e anzi la sua congenita predisposizione all'inquinamento e depotenziamento delle lotte di liberazione emerge in questo caso in tutta la sua evidenza. In questo senso si può facilmente istituire un parallelo ad esempio con la politica grillina a Roma, dove gli elementi di programma della sindaca Raggi a tutela degli animali (abolizione delle botticelle a traino ippico, riavvio dell'ufficio del comune tutela animali, per non parlare della privatizzazione del canile municipale) sono esclusivamente volti a riscuotere facile consenso politico senza migliorare in alcun modo le situazioni esistenti, e lasciando inalterato se non rafforzato il privilegio sociale e produttivo di chi trae profitto dallo sfruttamento di animali (botticellari, associazioni di tutela, aziende private).

Altrettanto evidente nel caso di Green Hill è la strumentalità dei media mainstream a determinare il fallimento delle lotte. Anche qui è facile istituire parallelismi con le azioni mediatiche di altri 'professionisti dell'animalismo' come la giornalista Giulia Innocenzi che, al momento della pubblicazione del suo libro 'Tritacarne', ha sollevato un polverone mediatico chiedendo la chiusura del mattatoio di Ferentino Simet srl, in cui avvenivano maltrattamenti degli animali da abbattere, e che poi ha abbandonato il campo della protesta una volta portato a casa il risultato commerciale del libro – preferendo anzi creare sinergie alimentari di 'buon senso comune' con personaggi politicamente controversi come il cuoco televisivo Vissani, dichiaratamente anti-vegano.

Tornando al caso Green Hill, anche l'ordinaria repressione dello Stato, che puntualmente interviene con denunce e processi contro chi, all'interno di un percorso di lotta, fuoriesce dalle maglie della legge, contribuisce a parcellizzare le lotte di liberazione, come è accaduto con le persone che in quell'aprile 2012 avevano liberato, a volto scoperto, gli animali dell'allevamento. Il diverso approccio con cui gli/le attivistx hanno affrontato il processo nei loro confronti ha infatti sgretolato l'immagine di unità del movimento e allo stesso tempo ha messo in luce il funzionamento del potere. In seguito all'arresto, tuttx gli/le attivistx arrestatx quel giorno – tranne una - hanno accolto di buon grado la visita solidale della Brambilla (con il suo seguito di giornalisti) nelle proprie celle. Al processo le persone imputate, tranne la stessa che aveva rifiutato la visita della Brambilla in carcere, hanno accettato di adottare una linea processuale di difesa che esprimesse rammarico per l'azione intrapresa, giustificandola come un attacco di 'follia' collettiva indotta dall'emotività del momento, e accompagnando questa tesi a parole di prostrazione di fronte all'autorità e promesse di redenzione con l'obiettivo di ottenere la minore pena possibile – oltre a chiamare a testimoniare in aula a loro favore la stessa Brambilla. Soltanto un'attivista, Luana, ha scelto di ribadire in aula le motivazioni che l'avevano spinta, con lucidità, ad agire, senza cercare giustificazioni che sminuissero la propria azione ma anzi rivendicandola. Questa attivista non solo si è ritrovata a perdere il supporto dei suoi stessi coimputati e della maggior parte degli animalisti che seguivano il processo (guadagnandosi in cambio, con la sua dichiarazione, la simpatia e il supporto di diversx altrx compagnx e anarchicx antispecistx che da quel momento hanno iniziato a seguire il processo principalmente per esprimere solidarietà nei suoi confronti) ma si è trovata a ricevere una richiesta di condanna estremamente più alta rispetto a tutte le altre persone imputate. Un esempio eclatante di come il potere abbia tutto l'interesse a infliggere una punizione esemplare a chi dimostra di non voler rientrare volontariamente nei ranghi ed esprima senza mezzi termini la volontà di continuare a portare avanti la lotta, senza fare passi indietro. Le altre persone processate per avere liberato i cani, invece, si trovavano completamente spiazzate di fronte alla repressione dello Stato, essendosi forse illuse, durante l'azione collettiva, che la presenza di figure politiche al corteo garantisse loro una qualche sorta di impunità.

Questi eventi hanno indotto molti ad abbandonare con amarezza il proseguimento della lotta, spesso senza tener conto che anche gli attivisti del coordinamento erano stati a loro volta denunciati e perseguiti dalla giustizia dello stato e condiviso il peso della repressione, ponendo le premesse per l'isolamento di cui ha successivamente sofferto l'azione a Farmacologia. La scarsa attenzione con cui è stata seguita dagli/le attivistx e a livello mediatico l'occupazione degli stabulari del dipartimento di Farmacologia dell'Università di Milano non è dunque la semplice somma di errori di valutazione o circostanze contingenti, o naturale conseguenza di una maggiore empatia delle persone per i cani rispetto ad altre tipologie di animali sfruttati: è invece frutto della compresenza degli apparati statali, che laddove gli si lascia spazio tentano sempre di giustapporsi alle lotte, decretandone il fallimento per la loro capacità manipolatoria e di recupero del dissenso.

Le lotte di liberazione, e soprattutto la lotta contro l'industria internazionale della vivisezione, non può quindi assolutamente contare sulla politica partitica, sull'appoggio dei media, sui professionisti dell'animalismo, né illudersi di avere a che fare con un nemico isolato, perché lo Stato è complessivamente garante della coerenza dei suoi settori politici ed economici, che utilizza e fa agire laddove necessario per contrastare le istanze di liberazione. E' necessario quindi, per la creazione di un movimento di lotta che non crolli su sé stesso alle prime difficoltà, escludere anche tatticamente qualsiasi alleanza o supporto istituzionale, mantenere una critica radicale agli apparati di potere senza cedere ai facili compromessi che promettono una più ampia partecipazione popolare, prepararsi alla repressione producendo materiale informativo e creando legami di solidarietà, condurre la lotta coordinandosi tra vari Paesi in reti libere dal basso. E questo è uno sforzo che dobbiamo ricominciare a fare e che, se portato avanti con determinazione, può dare risultati, come dimostrano le liberazioni e l'eco internazionale che, nonostante tutto, l'azione contro Green Hill è riuscita ad ottenere in questo scorcio di decennio.

DIETRO A QUELLE MURA.....

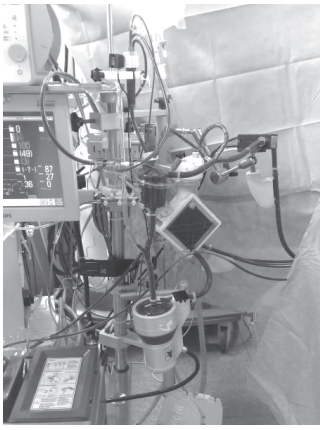
Di questi tempi nel movimento di Liberazione Animale si è persa un po' di vista la tematica della vivisezione. L'informazione e la propaganda sono principalmente centrate sulle scelte alimentari e sugli orrori del sistema zootecnico. E' vero che questo ambito dello sfruttamento animale è quello che incide sul numero di gran lunga maggiore di individui e pure è vero che la prima e più facile mossa per fare qualcosa è quella della scelta alimentare personale.

Ma nei laboratori continuano ad essere torturati centinaia di migliaia di animali e le vittorie ottenute negli anni passati in lotte che hanno fatto la storia del movimento sono ben lontane.

La controparte (i vivisettori e i loro discepoli) è uscita dal torpore e ha cominciato ad organizzarsi con siti web di difesa propagandistica e con gruppi che portano avanti flash-mob o conferenze in difesa dei loro turpi interessi (vedi PRO-TEST).

In controtendenza rispetto agli ultimi tempi si è svolta a Pisa una giornata di contestazione ai ricercatori. Il 25 Febbraio siamo scesi in strada distribuendo un volantino prima davanti al **Dipartimento di Medicina Clinica Sperimentale in Via Roma n°5** e in seguito per numerose strade cittadine. Abbiamo così voluto smascherare le attività di questi medici ricercatori: **Daniela Gentile, Matteo Fornai, Carolina Pellegrini, Erika Tirotta, Laura Benvenuti, Cristina Segnani, Chiara Ippolito, Emiliano Duranti, Agostino Virdis, Nunzia Bernardini, Corrado Blandizzi, Luca Antonioli, Alma Martelli, Lara Testai e Vincenzo Calderone**.

Questi "benefattori dell'umanità" conducono esperimenti su topi C57BL/6 forniti da **ENVIGO s.r.l. (San Piero al Natisone, Udine)** in cui viene indotta l'obesità con una dieta ad alto contenuto di grassi per 8 settimane. Successivamente, attraverso la somministrazione forzata con una siringa munita di sonda gastrica (ORAL GAVAGE), le cavie assumono Apigenina in precisi dosaggi. Alla fine dello studio gli animali vengono "sacrificati" mediante dislocazione della cervicale, per poi analizzare i loro campioni di sangue, di colon e di tessuto adiposo.

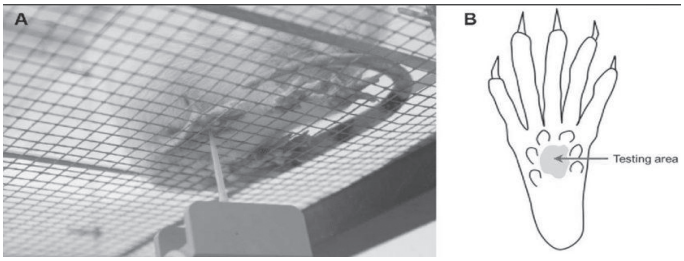


In un altro esperimento si usano topi CD-1. Le cavie inizialmente ricevono iniezioni di farmaci antitumorali, poi vengono sottoposti ad azioni volte a provocare intenzionalmente dolore senza uso di anestetico, per causare lesioni a livello nervoso. Queste le diverse fasi dell'esperimento:

1- COLD PLATE TEST (gabbie d'acciaio a 4°C)

2- HOT PLATE TEST (gabbia a 52°C)

3- VON FREY TEST (la pianta della zampa del topo viene punta con un pungolo attraverso la griglia metallica su cui l'animalecammina).



Dopodiché, per comprovare l'efficacia dell'idrogeno solforato come antagonista del dolore neuropatico, vengono confrontate le reazioni di dolore delle cavie in oggetto con quelle di un gruppo di topi di controllo.

Nei mesi precedenti è stato fatto un lavoro di ricerca e approfondimento delle attività dei vivisettori in questa città, scoprendo l'enorme numero di animali massacrati e la diffusione di queste pratiche in numerosi istituti pubblici e privati. Ciò conferma la storia della sperimentazione a Pisa che negli anni '90 fu non a caso rinominata la capitale della vivisezione in Italia. Tra i molti dati trovati e le decine di torturatori che si guadagnano un lauto stipendio sulla pelle delle cavie ci sono anche: **Lara Testai, Eleonora Da Pozzo, Ilaria Piano, Luisa Pistelli, Claudia Gargini, Maria Cristina Breschi, Alessandra Braca, Claudia Martini, Alma Martelli e Vincenzo Calderone.**

Questi ricercatori usano la cosiddetta tecnica del cuore isolato o cuore di Langendorff dove il cuore della cavia viene rapidamente rimosso dall'animale ancora in vita insieme ai suoi vasi ed inserito in un macchinario che mantiene la vitalità dell'organo per parecchie ore con lo scopo di testare farmaci direttamente sul cuore… ovviamente l'attenzione è tutta rivolta al cuore, ogni essere vivente sottoposto a questa tecnica muore irreparabilmente (link dell'esperimento: *https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/fphar.2017.00071/full*).

Le varie soluzioni chimiche/biologiche e farmaceutiche necessarie per l'esperimento sono state acquistate da due multinazionali che riforniscono i laboratori e le aiutano per i vari test sul dna: la **Sigma-Aldrich** (Milano, Italia) e la **Biorad** sempre con sede a Milano.

E' tempo di rilanciare la lotta contro la vivisezione, e un primo passo è quello di far circolare le informazioni perché gli aguzzini vorrebbero la segretezza sulle loro pratiche e il plauso pubblico per i loro pseudo risultati.

Altra cosa che è importante non dimenticare è il supporto all'azione diretta, che è stata nei decenni la più importante pratica contro l'impero della vivisezione.

RICORDANDO BARRY HORNE

Mantenere viva la memoria è una parte importante di ogni movimento di lotta. Il nome di Barry Horne, attivista morto in carcere in seguito a uno sciopero della fame, è forse il più noto che viene alla mente parlando di persone che hanno perso la vita lottando contro lo sfruttamento animale. La sua memoria tuttavia è stata anche traviata, in quanto il suo nome negli ultimi anni è stato celebrato anche da gruppi animalisti vicini alla destra, omettendo il fatto che Barry fosse anche un convinto antifascista e riducendo la sua figura a quella di "eroe" per la causa animale. E' quindi giunto il momento di ridare integrità alla sua figura e alla sua vita, di cui spesso, oltretutto, viene raccontata soltanto la fase finale, quella riguardante gli scioperi della fame in carcere che lo hanno portato alla morte. Noi preferiamo ricordare anche e soprattutto i momenti di azione che hanno caratterizzato il suo attivismo, cui Barry aveva deciso di dedicare tutta la sua vita.

Un caro amico di Barry lo ha ricordato così dopo la sua morte:

"Aveva un fantastico senso dell'umorismo, un sorriso malandrino, un incredibile livello di energia, impegno e spirito di sacrificio. Aveva un cuore premuroso e gentile ma anche un bruciante senso di rabbia verso le ingiustizie – si trattasse di razzisti o di sfruttatori di animali. Non dimenticherò mai il suo apporto a un'irruzione che facemmo ad Interfauna (Harlan) il 17 marzo del 1990, in cui liberammo 82 beagles e 26 conigli. Fu il tipico Barry – ascoltò il piano, aggiunse qualche punto pratico con il minimo delle parole e poi si mise al lavoro – calmo, determinato e con il massimo impegno. Una pura fonte di ispirazione per quelli di noi che si trovavano esausti e stanchi dopo avere trasportando gli animali attraverso campi fangosi per tutta la notte. Tutti quegli anni passati a fare il netturbino, portando sacchi, si rivelavano molto utili!

In qualunque situazione che ricordo insieme a Barry lui era sempre in prima fila – non ce ne fu una in cui rimase sul fondo. Aveva sempre un alto livello di frustrazione per quelli che sentiva che non si impegnavano davvero. Non che si aspettasse che chiunque prendesse la sua stessa strada, ma quello che si aspettava dalle persone che considerava attiviste per la liberazione animale era impegno. Aveva aspettative alte. Aveva quel senso di urgenza che gli scorreva nelle vene. Era sensibile al fatto che gli animali stessero morendo ora – quando eri con lui avevi sempre quella sensazione – era spesso inquietante stargli vicino. Barry non era sempre per i convenevoli sociali, ma se nominavi la magica frase "liberazione animale" allora i suoi occhi si illuminavano".

Barry faceva parte della classe lavoratrice (era uno spazzino) e aderiva a valori di sinistra che mai abbandonò nella sua vita. Era attivo politicamente contro il razzismo e il fascismo. Tuttavia dal momento in cui partecipò a una riunione animalista a Northampton decise di concentrarsi primariamente nella lotta per gli animali.

Nel 1988 lui e altre tre persone furono arrestate dalla polizia dopo il tentativo fallito di liberare in mare un delfino di nome Rocky che era detenuto da 17 anni in una piccola piscina di cemento. Come condanna Barry ricevette una multa e una sentenza con pena sospesa di 6 mesi. Rocky fu poi liberato ufficialmente in mare pochi anni dopo, in seguito a una intensa campagna di pressione messa in piedi da Barry e altrx attivistx.

Il tentativo di liberazione di Rocky

Insieme ad altre due persone, Barry fu parte della cellula dell'ALF che irruppe dentro Harlan Interfauna, un'azienda di Cambridge che fornisce ai laboratori animali e organi. Gli attivisti entrarono negli stabulari attraverso un buco realizzato sul tetto dell'edificio, e portarono via 82 cani e 26 conigli, oltre a scovare documenti che contenevano la lista di tutti i clienti di Harlan. Barry non fu preso ma gli altri due attivisti furono condannati per questa azione per via di tracce che avevano lasciato sul posto.

Barry fu anche tra il gruppo di attivistx che attaccò una conferenza pro-vivisezione che si tenne all'università di Oxford: ribaltarono i tavoli e ruppero 50 bottiglie di vino, dopo essersi scontrati con la polizia per riuscire a entrare nell'edificio. Barry e altre cinque persone furono denunciate per gli scontri.

Nel 1991 Barry cominciò a produrre un bollettino periodico di supporto ai/le prigionierx per la liberazione animale. Un bollettino che continuò a realizzare anche in carcere, dopo avere ricevuto una condanna di 3 anni per possesso di congegni incendiari. Dalle pagine di quella pubblicazione Barry lamentava la perdita di radicalità del movimento rispetto agli anni '80:

"*Gli animali continuano a morire e le torture continuano sempre più pesanti ed estese. La risposta delle persone a questo? Più veggie burger, più birrette, e più apatia. Non c'è più alcun movimento di liberazione animale. Quello è morto tempo fa. Quello che rimane sono pochx attivistx che ci credono, che capiscono e agiscono. Per alcunx di noi la*

liberazione animale E' una guerra che intendiamo vincere… le lacrime sono reali, i nostri cuori si spezzano veramente e SIAMO pronti a morire per questo, non sono solo slogan".

Dopo essere stato rilasciato nel 1994 Barry decise di mettere tutto sé stesso ancora di più nell'azione. Nei due anni successivi realizzò una scia di azioni da solo, utilizzando congegni incendiari artigianali, in diverse città dell'Inghilterra. Tra gli obiettivi colpiti vi furono negozi che vendevano articoli in pelle o pelliccia e negozi gestiti da associazioni per la ricerca sul cancro (che finanziano la vivisezione). Alcuni degli attacchi furono rivendicati dall'Animal Rights Militia, un nome utilizzato dagli/le attivistx che non condividono la politica non-violenta dell'ALF.

La polizia perquisì la casa di Barry dopo una serie di attacchi incendiari avvenuti sull'isola di Wright, e infine lo arrestò nel luglio 1996, dopo che aveva appena posizionato due congegni incendiari in due negozi di Bristol e trovandogliene addosso altri quattro.

Nel gennaio 1997 Barry cominciò in carcere il suo primo sciopero della fame con la richiesta che il governo ritirasse entro cinque anni i suoi finanziamenti agli esperimenti su animali. In supporto alla sua richiesta vi furono grosse manifestazioni agli allevamenti di animali di Harlan, Consort e Hillgrove in cui furono causati grossi danni e furono liberati gli animali. Barry interruppe lo sciopero dopo 35 giorni perché il partito laburista, che stava per andare al potere, fece promesse di ridurre e, con il tempo, di porre fine alla pratica della vivisezione.

Nonostante le promesse Barry iniziò un secondo sciopero il 12 agosto dello stesso anno per assicurarsi che il nuovo governo ritirasse le licenze ai test sugli animali entro un dato periodo di tempo. Una nuova ondata di attivismo portò a grosse manifestazioni contro laboratori e allevamenti per la vivisezione nonché alle case private dei loro dirigenti. Un campeggio di protesta prese vita di fronte all'infame laboratorio di Huntingdon Life Sciences. Il governo tentò delle negoziazioni, rinnovò le sue promesse e Barry riprese a mangiare dopo 46 giorni di sciopero.

Nel novembre 1997 iniziò il processo nei suoi confronti, in cui Barry rivendicò il tentato incendio di Bristol ma negò il coinvolgimento negli altri incendi di cui era accusato. Nonostante questo fu condannato per tutte le accuse a una pena di 18 anni di carcere, la sentenza più alta mai data a un attivista per la liberazione animale.

Il suo terzo sciopero della fame iniziò nell'ottobre del 1998, perché (ovviamente!) il governo non stava rispettando le

La liberazione di animali da Harlan Interfauna

promesse. Manifestazioni e azioni dirette si tennero in tutto il paese e anche all'estero man mano che i media trasmettevano la notizia che la salute di Barry stava peggiorando. Barry affrontava questo sciopero della fame con più determinazione che mai, il suo scopo era mettere in luce le false promesse del governo e il ruolo fondamentale che questo aveva nel supportare l'industria della vivisezione. La sua lotta per la liberazione animale continuava anche da dentro il carcere e Barry era disposto a portare lo sciopero della fame fino alle estreme conseguenze, se necessario, non era intenzionato a mollare fino a che il governo non avesse mantenuto le sue promesse.

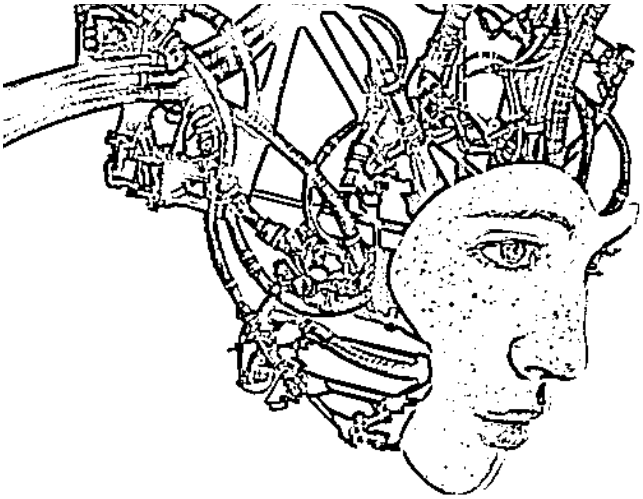
Al 66° giorno di sciopero Barry cominciò a stare molto male, stava perdendo in parte l'uso della vista e dell'udito, era molto confuso e fu trasferito al York Hospital, dove fu circondato da amici e persone care, ma pochi giorni dopo venne di nuovo trasferito in carcere. Non si riprese mai da questo sciopero, che evidentemente aveva causato alla sua salute fisica e mentale dei danni permanenti. Barry morì il 5 novembre del 2001 per complicazioni al fegato dopo uno dei tanti altri scioperi della fame che seguirono.

Il funerale di Barry si tenne nella sua città natale di Northampton e fu partecipato da circa settecento persone. Dopo un cerimoniale pagano, la sua cassa venne seppellita in un sito naturale al di fuori della città, sopra al quale è stato piantato un albero.

Dietro al mito del "martire" sta un attivista intraprendente e determinato, da cui possiamo trarre ancora oggi ispirazione e coraggio per metterci in gioco con più energia nelle lotte in cui crediamo!

HUMAN TECHNOPOLE

dove la retorica del benessere va a braccetto con il controllo e lo sviluppo tecnologico



Nel 2015 Milano apriva i battenti di Expo: un enorme specchietto per le allodole che, dietro slogan accattivanti e fasulli come "Nutrire il pianeta, energia per la vita", si apprestava a invadere un territorio di 110 ettari adiacente il nuovo polo espositivo di Fiera Milano, nell'area di Rho-Pero. Un ennesimo mostro fatto di cementificazione e privatizzazione, di mazzette per gli appalti, di sfruttamento di lavoratori con stipendi da fame (quando non si trattava di lavoro "volontario"), dove la falsa retorica della sostenibilità e della solidarietà strizzava in realtà l'occhio agli sponsor di multinazionali come Coca Cola e McDonald's.

Una vetrina universale che, una volta spente le luci del grottesco "Albero della Vita", ha posto per l'amministrazione comunale e per le istituzioni coinvolte un problema non da poco: che fare ora di tutti quei padiglioni di cemento? Ed ecco che è spuntata la proposta: far nascere sulle ceneri di Expo un polo di ricerca di rilevanza mondiale, lo "Human Technopole".

Un progetto che, guarda caso, fa leva ancora una volta su temi di grande richiamo e di sicuro impatto come la salute, la qualità della vita, l'invecchiamento. Come apprendisti stregoni, i 1500 ricercatori che, secondo quanto annunciato, si insedieranno nei sette centri di ricerca su 30 mila metri quadrati di area ex-Expo entro il 2024, promettono "pozioni magiche" per contrastare, tra le altre, le malattie neurodegenerative ed il cancro, applicando la genomica di base e clinica, le nanotecnologie e le nuove tecnologie avanzate per la diagnostica. Inoltre, in continuità con le promesse millantate da Expo, un altro degli obiettivi è lo sviluppo in ambito alimentare attraverso studi sui nutraceutici (principi nutrienti contenuti negli alimenti) e sulle tecniche di biotecnologie applicate nel settore primario. Nella pratica questo si dovrebbe tradurre in una collaborazione tra Istituti di Ricerca, Centri di Ricerca Ospedalieri e Università che dovrebbero confluire in un unico grande Polo scientifico, attraverso una rete di attività congiunte e di laboratori.

È sufficiente scorrere la lista delle istituzioni che hanno deciso di aderire al progetto per prevedere, senza troppa immaginazione, la realizzazione, all'interno dei medesimi spazi dello "Human Technopole", di un consistente numero di stabulari con all'interno animali imprigionati nelle gabbie e destinati a finire sui tavoli dei vivisettori, tra cui, solo per citare alcuni nomi, l'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri, l'Ospedale San Raffaele, l'Istituto Nazionale dei Tumori, l'Istituto Neurologico Besta. Tutto ciò da un'idea di cosa sarà questo "Parco della Scienza".

Anche se si stanno facendo strada metodi alternativi alla sperimentazione animale che, possiamo immaginare, lo "Human Technopole" adotterà in parte per mostrarsi con una facciata di ricerca etica, la presenza di istituti come quelli citati che già utilizzano ampiamente cavie animali rende probabile la costruzione di nuovi stabulari. A conferma dell'importanza che ancora riveste la vivisezione per i ricercatori, qualche mese fa ha avuto luogo a Milano un incontro pubblico presso la Fondazione Ambrosianeum intitolato "Perché la scienza non può rinunciare alla sperimentazione sugli animali" con protagonisti ricercatori dell'Istituto Mario Negri e del Dipartimento di Farmacologia.

Il progetto dello "Human Technopole" è esemplificativo di come la ricerca medica, la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico siano sempre più necessariamente complementari ed intersecate tra loro. Ma concretamente da cosa trae linfa questa complementarietà?

Uno dei principali obiettivi della scienza (attenta a mostrare un volto accettabile per essere accolta e per estendere sempre più il proprio potere) è quello di trovare e proporre soluzioni ai problemi ambientali e sanitari che preoccupano a più livelli la popolazione. Nanotecnologie, biotecnologie, analisi dei dati e intelligenza artificiale divengono gli strumenti con cui garantirsi questa accettazione da parte di una società preoccupata per la propria salute e terrorizzata dalla prospettiva della morte.

Le biotecnologie, le nanotecnologie e l'intelligenza artificiale vengono, così, fatte conoscere al grande pubblico per la loro promessa di trasformarsi in validi strumenti nelle mani di medici e scienziati in grado di salvare vite trovando un rimedio a ogni malanno e malattia. In questa visione la morte

diventa un errore di sistema, un inaccettabile avvenimento causato unicamente dalla mancanza di strumenti abbastanza sofisticati per intervenire. La promessa di una vita immortale nel paradiso celeste è stata sostituita dalla promessa e dalla speranza di una "vita" prolungata nell'inferno terreno tecnologizzato e reso artificiale.

La tecnologia sostituisce le famose chiavi di San Pietro, che promettono l'accesso al regno della vita eterna, opporsi a queste tecnologie e al sistema scientifico che le sviluppa diviene dunque una blasfemia, un'assurdità impensabile.

La scienza medica si sta trasformando sempre più in una medicina di prevenzione, che comporta la medicalizzazione e il controllo del corpo sano. L'analisi genetica fornisce informazioni sulla predisposizione a determinate malattie come la demenza, il Parkinson, il diabete, ecc., oltre ad individuare con sempre maggiore precisione il tipo di farmaco più efficace per un certo profilo genetico. La cura è quindi personalizzata in base alle caratteristiche del paziente. Per permettere la previsione e quindi l'efficacia della cura preventiva personalizzata è necessario conoscere e studiare quanto più materiale generico possibile per poter garantire una diagnosi ed un intervento efficace nell'affrontare l'insorgere di vecchie e nuove malattie.

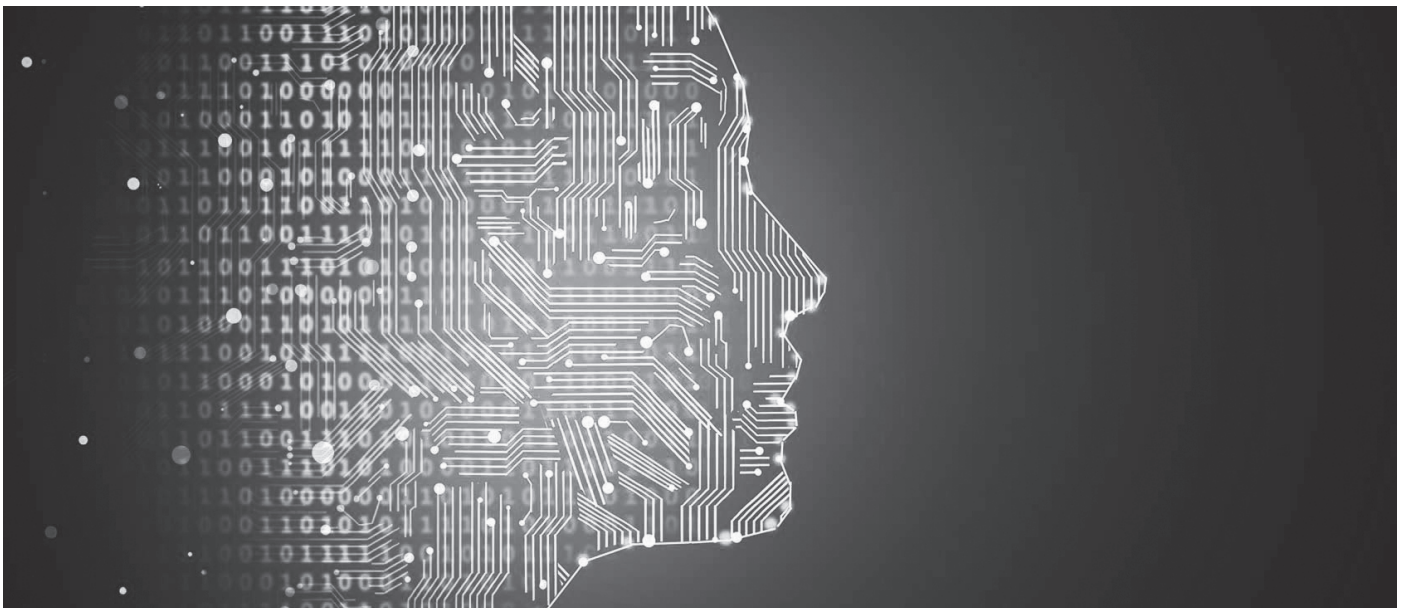
La malattia e il suo manifestarsi devono essere quindi studiati a livello individuale, controllando il singolo corpo e cercando soluzioni personalizzate. Un'attenzione al singolo che sembra ripetere il mantra "per noi tu vali, sei importante, ci prenderemo cura di te"; un mantra che altro non fa che rinforzare l'accettazione, l'ansia di monitoraggio e la dipendenza dalla medicina, dai suoi strumenti diagnostici, dalle sue cure e, di riflesso, dalla tecnologia in sé.

La ricerca si sta concentrando nella realizzazione di strumenti di controllo e screening dei valori fisiologici, strumenti comodi e indossabili, che possano trasmettere in tempo reale informazioni sullo stato di salute del paziente. Molti di questi strumenti, in via di sviluppo, sono pensati per essere collegati alla telefonia mobile. Questi dispositivi indossabili connessi, il più famoso dei quali è l'Apple Watch, sono già diffusi per lo sport, misurano passi e vari valori fisiologici e li inviano in rete. Questo significa indossare strumenti che continuamente raccolgono e inviano, con la connessione internet, informazioni a terzi. Esistono già otoscopi da smartphone con cui si può fare un'otoscopia al proprio figlio e condividerla con il pediatra: applicazioni e sensori per smartphone per eseguire un elettrocardiogramma per il controllo delle aritmie, un software e un microfono con cui è possibile "ascoltare" la tosse e diagnosticare una polmonite e via dicendo.

Il regno terreno della vita eterna è un mondo sventrato, tenuto insieme da ingranaggi hi-tech. Le tecnologie in via di sviluppo sono pensate per impieghi che trascendono l'utilizzo puramente medico e trovano un loro posto all'interno di ogni ambito. In questo senso la nostra quotidianità, la nostra vita, appare sempre più legata e spinta a legarsi ad apparecchi via via più sofisticati e precisi. L'obiettivo è renderci impossibile immaginare un mondo privo di queste protesi, un mondo in cui sia impensabile vivere senza dominio, sfruttamento e controllo.

Mai come oggi il controllo è riuscito a essere così pervasivo e socialmente accettato. Sempre connessi e monitorati, i nostri corpi diventano essi stessi luogo di esperimento, i cui dati vengono raccolti ed elaborati, offerti sull'altare delle tecno-scienze con la speranza che questo tributo possa garantirci l'accesso al tanto agognato inferno hi-tech, nel quale vivere eternamente trasformati in piccole cavie produttrici di dati.

Questo è ciò che ci prospetta lo "Human Technopole", un luogo in cui sviluppare e rinforzare gli strumenti e l'ideologia del dominio tecno-scientifico, dove con la retorica della "salute per tutti" si rinforzano gli strumenti che trasformano gli individui in agglomerati di materiale genetico, da controllare, gestire e manipolare.



PRIGIONIERX E REPRESSIONE

In questa rubrica vogliamo dare spazio alle storie di chi lotta a fianco degli animali e della Terra per una Liberazione Totale, e che tuttora si trova in carcere. Riporteremo i casi di compagnx prigionierx antispecistx, ma supportiamo tutte le persone colpite dalla repressione di Stato per aver lottato contro le rappresentazioni dell'Autorità e del Dominio. Per maggiori informazioni puoi trovare un elenco sul blog di Quaglia! oppure sulla rivista anarchica ecologista "Fenrir".

Marius Mason

Marius è un compagno anarchico, ecologista e attivista per la liberazione animale che dal 2008 si trova in un carcere federale negli Stati Uniti a scontare una condanna di 22 anni per aver compiuto degli incendi in difesa della Terra. Nel 2014 Marius ha fatto coming out come persona trans e da allora ha chiesto di rivolgersi a lui con il genere maschile. Il carcere non accetta la posta indirizzata a Marius, quindi per favore per scrivergli bisogna indirizzarla a:

Marie (Marius) Mason #04672-061
FMC Carswell, P.O. Box 27137
Fort Worth, TX 76127
USA

Sito di supporto: *https://supportmariusmason.org*

Joseph Dibee

Joseph è stato arrestato a Cuba nel 2018 dopo oltre 10 anni di latitanza. E' accusato di cospirazione e di tre incendi dolosi avvenuti in Oregon e firmati ALF ed ELF, tra cui la distruzione tramite incendio del macello di carne equina, Cave West, a Redmond in Oregon, nel 1997 che portò alla chiusura della struttura.

Si può scrivere a Joseph all'indirizzo:

Joseph Dibee #812133
Multnomah County Detention Center
11540 NE Inverness Drive
Portland, Oregon 97220
USA

Non scrivere nulla riguardo il suo caso
e non fare riferimento ad atti illegali!

Ladislav Kuc

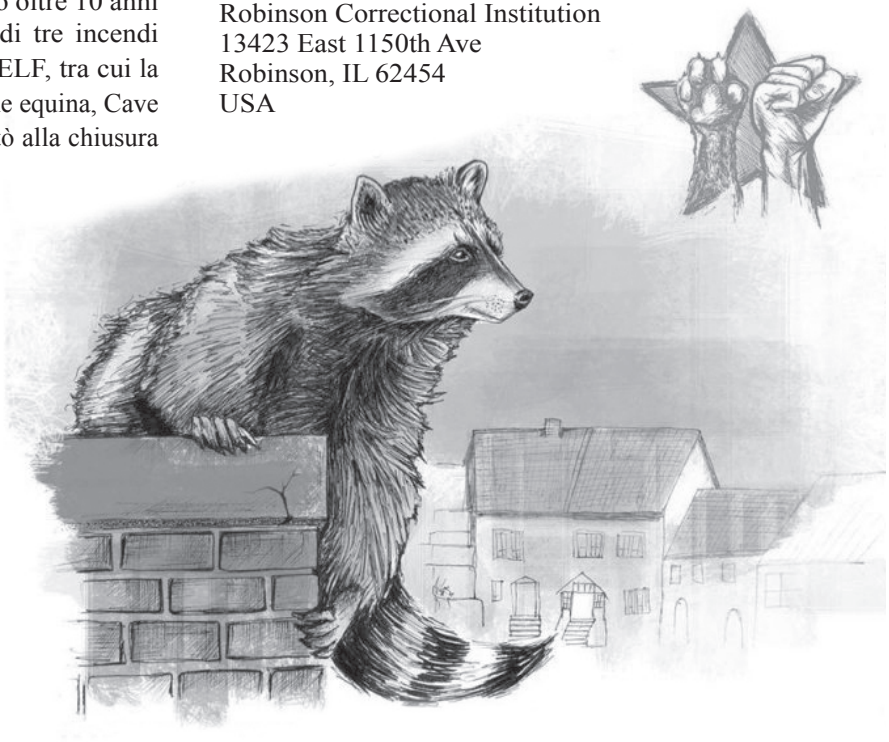
Ladislav è un attivista antispecista condannato in Slovacchia nel 2014 a 25 anni di carcere accusato di un attacco esplosivo contro un McDonald's e di altre azioni contro sfruttatori di animali. All'inizio del 2018 al processo d'appello la sua sentenza è stata ridotta a 12 anni.

Ladislav Kuc
Uutos - Sladkovicova 80
Kra'lova'
97405 Banska Bystrica,
Slovakia

Brian Vaillancourt

Antispecista arrestato il 9 febbraio 2013 a Chicago per il presunto tentato incendio di un McDonald's. Sta scontando una sentenza di 9 anni di carcere.

Brian Vaillancourt #M42889
Robinson Correctional Institution
13423 East 1150th Ave
Robinson, IL 62454
USA



AZIONI DIRETTE

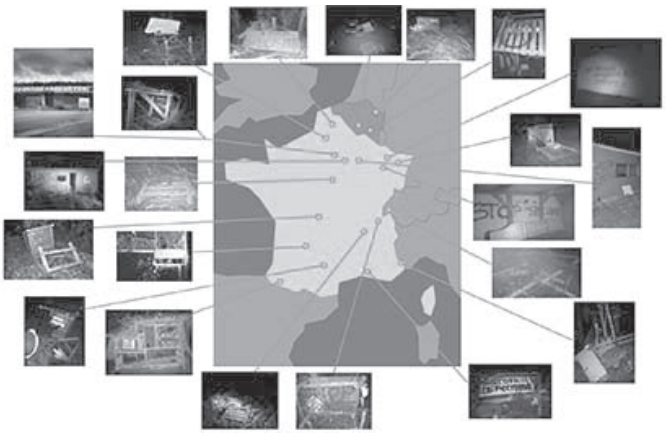
Luglio 2018 Italia - "Luglio 2018 Val Seriana (Italia). In pieno giorno abbiamo devastato una postazione dei cacciatori, distruggendo una decina di gabbie. Azioni come queste sono semplici e alla portata di tutte/i. Una passeggiata nel bosco può trasformarsi in un momento di azione per gli animali, anche non preventivato, perché capita spesso di imbattersi in strutture di proprietà dei cacciatori. Libertà per gli animali, libertà per i/le prigionieri/e anarchici/e! ALF"

Fine 2018 Padova - "Negli ultimi mesi del 2018 l'allevamento di visoni di Fasolo Paola sito a Bastia (Padova) ha subìto l'ennesima irruzione. Il tentativo di liberare gli oltre 10mila visoni è fallito, ma all'interno delle strutture abbiamo distrutto computer, impianti elettrici e sistema di allarme. Abbiamo portato via con noi la scatola con le registrazioni di videosorveglianza della struttura. Per la liberazione da ogni schiavitù. ALF"

29 Ottobre e 9 Novembre 2018 Ravenna - "Il 29 ottobre e il 9 novembre 2018 l'allevamento di visoni di San Marco (Ravenna) ha subìto due tentativi di liberare gli animali. Queste visite non hanno avuto successo per l'intervento dei vigilantes. L'impianto di allarme è stato sabotato e l'allevatore a differenza del passato non dorme più la notte. Quanto resisterà?"

2 novembre 2018 Elgin (USA) - "All'alba del 2 novembre siamo emersx dall'ombra e abbiamo armato il nostro veganesimo con un attacco a un FKC e all'Elgin BBQ Pit (ristoranti di carne). Oltre ad avere incollato le serrature e rotto le vetrate, abbiamo lasciato una A cerchiata verde per chiarire il nostro modo di essere 'green'. Non una pratica di riforma capitalista da consumatori, ma l'attacco clandestino a questa società specista. Con ostilità verso lo specismo e il dominio antropocentrico e per la distruzione di tutte le prigioni, le gabbie e i sistemi civilizzati di controllo industriale".

9 novembre 2018 Francia, Belgio, Svizzera – In un'azione coordinata tra più paesi, nella notte tra l'8 e il 9 novembre "117 attivistx hanno sfasciato, distrutto, incendiato 118 torrette di caccia, 10 case di cacciatori, decine di trappole, 1 allevamento e liberato 31 animali" (vedi immagine).



21 novembre 2018 Berna (Svizzera) – Rivendicato il danneggiamento di due macellerie della città: lasciati vetri rotti e scritte. Nel lungo comunicato di rivendicazione, si ribadisce l'importanza di una varietà di tendenze teoriche e pratiche all'interno del movimento (e quindi anche dell'importanza dell'azione diretta) a condizione che ci sia un chiaro posizionamento antirazzista e contro ogni forma di discriminazione.

27 Novembre 2018 Madrid (Spagna) - "Martedì 27 Novembre 2018, il giorno precedente al corso 'Introduzione alla ricerca su animali geneticamente modificati' che si sarebbe tenuto alla scuola di veterinaria di Madrid, la porta dell'edificio è stata incollata, la facciata e il suolo sono stati ricoperti di vernice, e sono stati attaccati posters contro la ricerca genetica. E' da anni che lo Stato promuove questo tipo di corsi e ricerche dove gli animali sono torturati per poter applicare i risultati agli esseri umani, raggiungendo così un grado di controllo di tutti gli aspetti delle nostre vite. Per questo è necessario attaccare questi progetti che stanno avanzando per potersi scontrare con l'avanzata tecno-scientifica. MORTE ALLO STATO E VIVA L'ANARCHIA"

30 Novembre 2018 Germania - Nella notte tra il 29 e il 30 novembre 2018, le fiamme hanno quasi completamente distrutto il capannone vuoto di un allevamento di galline ad Altenwahlingen (Bassa Sassonia, Germania). Il capannone, che può contenere fino a 40.000 galline, doveva essere ripopolato la settimana successiva. Le scritte "Stop capitalismo" e "ALF" sono state trovate sui muri dell'edificio.

Fine novembre 2018 UK – In due occasioni, liberati 40 uccelli da richiamo e distrutte reti e gabbie.

1 dicembre 2018 Svezia – Scritte sulla casa e danneggiamenti all'auto del dirigente di Swedish Mink, l'organizzazione svedese più importante dell'industria della pelliccia. Perfino la scuola frequentata dai figli del dirigente è stata ricoperta di scritte.

11 Dicembre 2018 Italia - Da quanto riportato dai giornali locali, più di mille visoni sono scappati dall'allevamento di Noceto in provincia di Parma. Le gabbie sono state trovate aperte.

16 Dicembre 2018 Argentina - "Liberazione di galline e danneggiamenti all'Università di agronomia. Non restiamo immobili allo sfruttamento animale, soprattutto quando l'unica soluzione pare il veganesimo passivo o come dieta. C'è sfruttamento animale ovunque, e in uno di questi luoghi abbiamo posato gli occhi, decidendo di agire, liberando dalla facoltà le galline presenti, alcune di esse usate per la ricerca, come "animali per la sperimentazione avicola" con il fine di trovare nuove tecniche di riproduzione e produzione di uova, e così poterle meglio sfruttare con sempre maggior reddito. Ora queste galline non verranno mai più viste come oggetti, vivranno una vita dignitosa, lontane dallo specismo e lontane da quegli schifosi ricercatori. Abbiamo vandalizzato il posto prima di lasciarlo. Gli animali non sono da soli, e non rimaniamo inermi davanti al loro sfruttamento. Rimandiamo la guerra al mittente!"

Fine Dicembre 2018 Veneto – Decine di torrette di caccia sono state distrutte in Veneto, lasciati messaggi come "Assassini" e altri (vedi foto).

26 dicembre 2018 Paesi Baschi - "Nella notte tra il 26 e il 27 dicembre, il Fronte di Liberazione Animale ha realizzato azioni di sabotaggio coordinate contro strutture ed edifici legati alla caccia nel territorio basco. Sedi e torrette di caccia sono state abbattute e distrutte a Ermua, Eskoriatza, Mendiola, Pasaia, Peralta, Gares, Eunate, Erreniaga, Peralta, e Kinto. 25 torri in totale sono state distrutte e ancora più postazioni. Anche un edificio usato dai cacciatori è stato colpito". (vedi immagine).

27 dicembre 2018 – Ansauville (Francia) – Un semi-rimorchio che fungeva da sede di un club locale di caccia è stato distrutto dal fuoco. Nella stessa notte, pochi chilometri più in là, un altro edificio di proprietà

di un club di caccia è stato vandalizzato. Lasciate le scritte "ALF" e "STOP SPECISMO".

1 gennaio 2019 Polonia - Incendiata una torretta di caccia. Un buon inizio di anno!

15 gennaio 2019 Lille (Francia) – Nella notte sono stati attaccati diversi negozi di Lille legati allo sfruttamento animale: vetrate rotte e scritte su un negozio Max Mara ("La pelliccia è loro, non vostra"), un negozio di vendita di foie gras ("foie gras = tortura") e un ristorante.

17 Gennaio 2019 Roubaix (Francia) – Il ristorante "Le Fer à Cheval" è stato danneggiato da un incendio notturno. Trovata sul posto la scritta "Stop specismo".

22 Gennaio 2019 Padova - Circa 30 galline e 5 conigli sono stati liberati da un allevamento. Ora possono vivere una vita libera (vedi foto).

31 Gennaio 2019 Belgio - "Nella notte del 31 gennaio, prima di una battuta prevista per il 2 febbraio, 18 attivistx hanno distrutto 15 torrette di caccia vicino a Charleroi in Belgio. E' l'inizio di un crescente movimento antispecista che si coordina per intraprendere l'azione diretta".

Febbraio 2019 Italia – Quasi 100 gabbie utilizzate per catturare e uccidere le nutrie sono state distrutte dall'ALF.

9 Febbraio 2019 Paesi Baschi – L'Animal Liberation Front ha sabotato nella notte 10 postazioni, 4 torrette e 2 cabine usate dai cacciatori. L'azione è stata dedicata a Mike Hill, ucciso il 9 febbraio 1991 mentre disturbava una battuta di caccia in Inghilterra.

19 Febbraio 2019 Venezia - "Il Fronte di Liberazione Animale è entrato in un allevamento vicino a Venezia. Decine di galline sono state liberate e le strutture distrutte. Ora si trovano al sicuro e vivranno il resto delle loro vite libere da sfruttamento e crudeltà".

2-4 Marzo 2019 Gottolengo (Brescia) – Con due raid a distanza di soli due giorni l'uno dall'altro, vengono liberate in totale 4.000 quaglie dall'allevamento "Il Fagiano". Lasciate sui muri scritte riconducibili all'ALF. Tre mesi prima, qualcunx aveva rubato all'azienda un furgone carico di 1.500 fagiani, che era stato ritrovato nei giorni successivi ma senza più animali all'interno.

5 Marzo 2019 Brescia e Cremona - Dai giornali locali apprendiamo che nella notte tra il 4 e il 5 marzo tra Montodine e Gombito in provincia di Brescia hanno distrutto l'interno della riserva di caccia Boccaserio Giardino, oltre ad avere liberato tutto gli animali che stavano in gabbia e lasciando delle scritte. Sempre la stessa notte a Gottolengo in provinca di Cremona è stata visitata l'azienda agricola "Il Fagiano" e sono state liberate duemila quaglie che erano destinate all'attività venatoria. L'azienda aveva già subito altre visite da parte dell'Alf, una a febbraio in cui furono liberate 2000 quaglie e 1200 fagiani.

VALLI BERGAMASCHE: ATTACCATI DUE CAPANNI DI CACCIA

La caccia non ci è mai piaciuta.

E' qualcosa di tradizionale, strascico della cultura rurale, malamente incastrato e camuffato in questo presente.

Un camouflage, come le vostre mimetiche che desidererebbero ingannare la vita del bosco e fargli credere di appartenervi.

Ma dimenticate le vostre bugie, non c'è un muscolo del vostro corpo che meriti considerarsi parte dell' ecosistema.

Ogni anno, armati di tutto punto, presidiate i boschi, passate le giornate dando la caccia agli animali che ci vivono.

Le claree in cui piazzate i vostri capanni e i tristi sorbi sono squarci sterili, sono mutilazioni ad un corpo vigoroso a cui provate ad appiccicare qualche forma di protesi che goffamente imita la natura.

Non risparmiate uccelli, volpi, caprioli e cinghiali che cercano di condurre la loro vita, già minacciata dall' urbanizzazione e dall'inquinamento della vostra amata civiltà.

Non permettete a nessun altro frequentatore delle foreste di avventurarsi senza la paura di esser colpito da un pallettone sparato da un vecchio rincoglionito che vuol giocare alla guerra.

Il vostro "sport" non solo è anacronistico, è sanguinario e assassino. Cercate di annegare le frustrazioni accumulate durante una vita di merda girando con armi da guerra, piene di gadgets tecnologici e facendovi foto goliardiche a fianco di prede morte per il vostro divertimento.

La vostra maschera di difensori e gestori della natura è solo lo specchio dei tentativi da parte della civilizzazione di imporre il suo controllo su tutto ciò che non è addomesticato o artificiale e di difendere i campi, i centri abitati, le strade e le colate di cemento nei territori rubati al selvatico.

Beh, a noi tutto questo fa schifo. Il selvatico è e deve continuare ad essere ingestibile.

Ecco perchè sotto la luna scura di una notte invernale abbiamo incanalato la nostra rabbia contro due capanni:

I nostri artigli hanno dilaniato le gabbie dentro cui stavano rinchiusi una decina di uccelli da richiamo; reti e trappole sono state divelte, gli interni dei capanni imbrattati e distrutti. Ci siamo divertiti e riempiti di gioia.

La stessa notte sono sparite licenze e documentazioni, oltra a attrezzi e liquori, che sono finiti in tasche migliori…Alla salute!

Cospiriamo contro di voi perchè il vostro frivolo passatempo non colpisce solo uccelletti e piccoli animali che voi credete senza intelletto, ma colpisce noi direttamente.

Colpisce ogni singola terminazione nervosa del grande ecosistema a cui siamo collegati;

il bosco di cui ci private ci indebolisce, in parte;

gli spari che spaventano nuociono al nostro udito;

i bossoli che disseminate contaminano il nostro substrato.

Vi saboteremo, vi metteremo i bastoni tra le ruote in più maniere. Faremo in modo che prima di mettere in opera di nuovo il vostro capanno, ci pensiate seriamente, per vedere quante volte ancora vi varrà la pena di pagare licenze all' ente di turno e ricomprare il vostro fucile, finanziando chi specula con la guerra come beretta e compagnia bella.

Consapevoli che la guerra allo sfruttamento della terra e degli animali è tutt' uno con la guerra allo sfruttamento umano e all' esistente. Vanno di pari passo.

PER UN PRESENTE DI VIVA DISTRUZIONE!

PER UN 2019 COSTELLATO DA MILLE DI QUESTE NOTTI

GUERRA A TUTTE LE GABBIE E PRIGIONI E SOLIDARIETA' A CHI CI STA CHIUSO DENTRO,

UN ABBRACCIO A PASKA, ANTONIO, DAVIDE DELOGU E AGLI/ALLE IMPUTATX DI SCRIPTA MANENT

PER L' ANARCHIA!

Fronte Liberazione Animale

ALCUNE PAROLE SUL CORTEO DEL 2 MARZO 2019 CONTRO BETTINARDI

L'ALLEVAMENTO BETTINARDI, con sede ad Alzate di Momo (NO) alleva conigli e porcellini d'India per la vivisezione

A scrivere queste poche righe sono gli autori e le autrici del blog "Chiudere Bettinardi".

Sabato 2 Marzo 2019 è stato indetto un corteo contro l'allevamento Bettinardi da parte di un coordinamento di recente formazione, il "Coordinamento Gruppo Animalisti Italia" che racchiude alcuni gruppi animalisti attivi da tempo sul territorio come il "Meta" o il "Fronte Animalista".

Imbattendoci nella chiamata per l'iniziativa, pubblicata rigorosamente solo su Facebook, abbiamo notato che in più occasioni questo blog veniva citato come fonte di informazione.

Quando si pubblica qualcosa in rete diviene fruibile da tutti/e, inevitabilmente quindi anche questo sito che, seppur creato con l'ambizione e la volontà di tradursi in una campagna, non ha ancora trovato una sua applicazione pratica, è stato trovato e reso manifesto da chi organizza questo evento.

Non scendendo nel merito dell'iniziativa, di per sé finalizzata a contrastare l'esistenza dell'allevamento, ci preme precisare come il progetto "Chiudiamo Bettinardi" non abbia nulla a che fare con la manifestazione del 2 Marzo né con i gruppi che la promuovono.

Riteniamo doveroso fare questa precisazione in quanto le individualità dietro al blog si riconoscono in una lotta per la liberazione animale profondamente interconnessa con le altre forme di lotta per la liberazione dall'oppressione. Purtroppo i gruppi le cui sigle sono rappresentate dal "Coordinamento Gruppo Animalisti Italia" rappresentano una forma di "animalismo", sicuramente ad oggi preponderante nelle sue diverse espressioni, che rivendica qualunquismo ed apoliticità come bandiere da sventolare in nome dello slogan "**prima gli animali**" **accettando tra le proprie fila anche personaggi portatori di idee razziste, fasciste, omofobe etc.**

Nonostante i nostri cuori brucino per tutti gli animali che con numeri sempre più spaventosi vengono abusati, imprigionati e sfruttati nella nostra società riteniamo che una reale istanza di liberazione non possa ipotizzare di slegarsi dalle altre perché qualcuno/a deve essere messo/a "prima".

Per questa ragione non parteciperemo alla iniziativa del 2 Marzo e chiediamo che questa piattaforma informativa non venga associata in alcun modo alle realtà promotrici della stessa con le quali non abbiamo alcuna affinità.

Per la liberazione animale, umana e della terra

Blog "Chiudiamo Bettinardi"

https://chiudiamobettinardi.noblogs.org

ANIMALI RIBELLI

Per la rubrica di animali ribelli questa volta abbiamo voluto dare risalto a due storie di evasione, particolari perché sono animali rinchiusi in laboratori dove si fanno esperimenti. Luoghi che sono spesso difficili da penetrare per i molti sistemi di sicurezza. Storie come queste sono sempre più diffuse e documentate in tutto il mondo; a volte finiscono bene, mentre altre volte gli animali vengono ricatturati e ricominciano una triste vita fatta di gabbie, noia, torture e morte... ma i loro gesti di ribellione, di fuga o evasione ci danno la chiara idea che anche loro bramano per la libertà, che non accettano di essere ridotti in schiavitù. Quelli che non vengono ricatturati ci fanno gioire anche se siamo ben conscx che anche fuori dai capanni e dagli allevamenti c'è un mondo inospitale per loro e pieno di pericoli: ma la via per la libertà è più forte di qualsiasi cosa si pari davanti! Noi non siamo l'unico tramite per la loro libertà, anche loro sanno ribellarsi e combattere per vivere dignitosamente; per questa ragione la liberazione animale può partire anche dalla solidarietà attiva alla loro lotta quotidiana contro la schiavitù a cui sono costretti. Contro ogni gabbia per la liberazione animale!

Le storie sono tratte dal blog di Resistenza Animale: ***https://resistenzanimale.noblogs.org/***

Fuga di un macaco in Louisiana

Una scimmia in fuga: accade negli Stati Uniti, dove un macaco rhesus è scomparso sabato dopo essere scappato dalla sua gabbia, in un laboratorio di ricerca in Louisiana. Il personale del Nirc (New Iberia Research Center) ha scoperto la fuga dell'animale: nella giornata di domenica la scimmia è stata poi avvistata in un bosco a New Iberia, a una quarantina di chilometri da Lafayette.

Il Nirc è uno dei più grandi centri specializzati negli Usa che si occupano di studiare le scimmie, con quasi settemila primati. Lo staff ha informato che la scimmia, che «non presenta alcuna malattia trasmissibile» e faceva parte «di un gruppo di riproduzione», «non è un animale domestico», quindi in caso di avvistamento «si consiglia di non avvicinarsi».

La fuga del macaco arriva in un momento delicato per il centro e per la ricerca sugli animali in generale: lo stesso Nirc in passato ha dovuto affrontare accuse contro il suo staff di maltrattamento degli scimpanzé. «Ho visto topi trattati meglio», disse tempo fa un ex membro del personale in un'intervista alla tv statunitense, mentre nel 2009 l'associazione animalista Humane Society accusò apertamente il centro di abusi, scrive il quotidiano britannico The Independent.

«Da recenti studi sappiamo che le scimmie, così come altri animali, non solo provano dolore ma anche altre emozioni come paura e depressione», ha detto Jane Goodall, una delle primatologhe più famose al mondo. «Chi è coinvolto in questo tipo di studi sui primati deve prendere in considerazione l'utilizzo di procedure alternative». Tra le accuse al centro, quella di tenere le scimmie in gabbie troppo piccole e di sottoporli a procedure invasive senza sedarle: secondo i detrattori, potrebbero essere state proprio queste sofferenze a portare la scimmia fuggitiva a lasciare il centro scappando via".

Purtroppo, da un successivo aggiornamento si apprende che la fuggitiva è stata ricatturata.

In fuga grazie agli "arricchimenti ambientali"

All'interno del Texas Biomedical Research Institute, a San Antonio, sono rinchiusi circa 2500 animali. Il loro destino, essere utilizzati per la ricerca biomedica. Tra questi, 1100 babbuini, utilizzati per testare vaccini e nuovi farmaci.

I babbuini sono detenuti all'interno di recinto circolare, completamente privo di vegetazione, circondato da un'alta recinzione metallica inclinata verso l'interno, in modo da impedire ai prigionieri di uscire.

La cosa ha funzionato, dicono, per 35 anni, ovvero da quando la prigione a cielo aperto è stata costruita. Uno spazio vuoto, ad esclusione di quelle che i responsabili per il benessere animale chiamano "arricchimenti". Tra questi, dei grossi barili contenenti granaglie, introdotti pochi mesi fa. I babbuini avrebbero dovuto usarli come passatempo, farli rotolare e farne uscire i semi dai fori presenti sui fusti. Uno stratagemma, spiega il giornalista, il cui scopo doveva essere imitare la ricerca di cibo in natura.

Ma sabato scorso i barili sono stati utilizzati in ben altra maniera. Posti in verticale, vicino alla recinzione, sono stati utilizzati come trampolino verso la libertà da quattro babbuini. Di questi uno è tornato immediatamente indietro. A incitare gli altri?

I tre fuggitivi sono purtroppo stati ricatturati dopo una mezz'ora e ricondotti nel centro.

La portavoce del Texas Biomedical Research Institute assicura che gli animali non erano stati utilizzati per testare farmaci per l'accrescimento dell'intelligenza, e che davvero non li ritenevano in grado di capire che i barili potevano essere ribaltati, oltre che fatti rotolare. Racconta al giornalista: "Ma in qualche maniera sono riusciti a raddrizzarne uno, ed è casualmente capitato che fosse nella posizione esatta, proprio abbastanza vicino alla recinzione da permettere agli animali di arrampicarsi sul barile e poi saltare al di fuori. E' loro istinto naturale saltare da un punto a quello immediatamente vicino e più alto".

Ovviamente i barili sono stati immediatamente rimossi. Sia mai che "casualmente" qualche altro prigioniero li usi come trampolino verso la libertà.

CONTATTI

QUAGLIA! c/o Leonardo Costa, Casella Postale 49, 20060 Vignate (MI)
E-mail: *quaglia@inventati.org*
Sito web: *https://quaglia.noblogs.org/*